

SULL'ORLO DELLA CRISI.

Oltre settanta adesioni alla sfiducia e Bossi brinda: «Il piccolo tiranno è morto». Staglieno non sarà espulso



Il ministro degli Interni Roberto Maroni

Maroni firma le dimissioni

Fini promette: un seggio sicuro a chi sta con noi

I ministri del Carroccio lasciano. Anche Maroni consegna le «dimissioni politiche» nelle mani di Bossi. Sotto la mozione di sfiducia a Berlusconi la firma di oltre 70 leghisti alla Camera. Il Senatour esulta: «Nunc est bibendum... il piccolo tiranno è morto». La felicità del leader condivisa dagli altri deputati. Pagliarini: «Tranquillo io? Dite piuttosto che sono contento». Staglieno non verrà espulso. Fini ai dissidenti: «Venite con noi, avrete un collegio sicuro».

CARLO BRAMBILLA

ROMA. «Se La Lega me lo chiede... nel pomeriggio, da Alessandria, Bobo Maroni tiene ancora tutti col fiato sospeso. Conseguenza o non consegnerà le sue dimissioni da ministro nelle mani di Bossi? L'incertezza fa esultare Previti: «Maroni si mostra altamente responsabile...». Ma il coordinatore di Forza Italia verrà gelato in serata, quando il ministro dell'Interno spara la bordata che scioglie ogni suspense: «Fimerò senza nemmeno leggere la lettera di dimissioni...». E lo fa a sera inoltrata nell'ufficio di Bossi a Montecitorio, dove già gli altri ministri del Carroccio avevano compiuto il gesto politico che si trasformerà in atto istituzionale dopo l'approvazione della Finanziaria. Hanno firmato Speroni, Comino, Gnutti, e Pagliarini. Quest'ultimo è addirittura raggianante. «Mi chiedete se sono tranquillo? Più che tranquillo sono contento». Se il ministro del Bilancio sprizza gioia, Bossi dà il via addirittura ai brindisi: «Nunc est bibendum...». Citato Orazio, richiamato in una vignetta tempestivamente appesa dall'ono-

revole Roberto Grignetti sulla porta degli uffici del gruppo che aggiunge «il piccolo tiranno è morto» (nel disegno c'è un Bossi che tira un Carroccio funebre con sopra la bara di Berlusconi). Il Senatour si concede un paio di panini col salame e un uovo sodo alla buvette di Montecitorio. È sorridente, tranquillo, in vena di battute. Ormai ha in tasca le firme della stragrande maggioranza dei leghisti. Almeno una settantina di deputati ha autografo la mozione Bossi-Buttiglione, senza contare ministri e sottosegretari. Qualcuno è perfino commosso, come il leghista della prima ora, un «fratello di Bossi», l'onorevole Giuseppe Leoni: «Ragazzi che documento... C'è tutto, ci sono i temi di anni di battaglie della Lega». Poi esce Elisabetta Castellazzi che conferma: «È davvero il manifesto di una nuova Repubblica». Sfilano i sottosegretari: «Abbiamo fatto il nostro dovere, siamo con l'Umberto». Si affaccia il varesino onorevole Giuseppe Bonomi, racconta di aver ricevuto minacce telefoniche, lui come tanti altri leghisti.

Intanto la costante comune di tutti i firmatari è quella di essere vistosamente incavolati colla spartita pattuglia dei dissidenti, con quelli che «spitano veleno». Ce l'hanno soprattutto con il vicepresidente del Senato, Marcello Staglieno che da un paio di giorni è uscito allo scoperto per denunciare il tradimento del leader leghista. E lui, l'Umberto, come reagisce? Ammonendo i suoi a stare tranquilli, a non «criminalizzare», a essere magnanimi: «Abbiamo scavato una trincea - dice con una metafora delle sue - ho ordinato di inastare la baionetta, di preparare il colpo in canna e quindi di andare all'assalto. Ecco è il momento in cui ci sono uomini, come Staglieno, che al momento di uscire dalla trincea fanno finta di scivolare per evitare il campo aperto. Sono preda della paura e la paura è un sentimento umano».

Non lo rivela ma Umberto Bossi è convinto che alla fine la fronda sarà ridotta ai minimi termini. A lui interessa l'operazione politica e

per condurla in porto ha «numeri che bastano e avanzano». Tuttavia non trascura un richiamo al «moblocco» leghista, è forse anche l'estremo tentativo di convivere gli ultimi incerti: «Adesso - dice facendosi serio - occorre a massima unità per sfruttare al massimo tutto quello che il nuovo governo ci può dare. Ormai è chiaro che la Prima Repubblica è finita sotto la poderosa spallata della Lega». Niente da fare la «prospettiva» lascia subito il posto all'amarcord: «Sì, sono felice - ammette finalmente sgusciando il suo uovo sodo - un anno e mezzo di lotta e ce l'abbiamo fatta... nessuno ci credeva... Abbiamo fatto fuori prima Craxi e poi questo qui... È stata dura perché avevo fatto di fronte la P2».

Più trascorrono le ore, più scolora il motivo che ha riempito le chiacchiere della giornata: la Lega terrà o non terrà? Qualcuno parla di riunioni segrete dei dissidenti che non ci sono, di appuntamenti cospiratori. Niente, di niente. Cersere magnanimi: «Abbiamo scavato una trincea - dice con una metafora delle sue - ho ordinato di inastare la baionetta, di preparare il colpo in canna e quindi di andare all'assalto. Ecco è il momento in cui ci sono uomini, come Staglieno, che al momento di uscire dalla trincea fanno finta di scivolare per evitare il campo aperto. Sono preda della paura e la paura è un sentimento umano».

cia ma è meglio che faccia così perché è affetto da sclerosi». Espulso in vista. Neanche per idea. Il capogruppo Tabladini, raccogliendo l'invito alla magnanimità del capo, lo rassicura di persona: «Stai tranquillo, nessuno ha intenzione di buttarti fuori». Via telefono si fa vivo anche Luigi Negri, il portavoce dei dissidenti: «Stiglieno ha espresso posizioni di contenuto del tutto personale... Siamo tutti molto sereni e poi io ho sempre lavorato per tenere unito il gruppo... evidentemente».

Alle 19 va in onda sul Tg di Fede il messaggio in cassetta di Berlusconi. Bossi è nel suo ufficio e ha il televisore spento. Lo informano del contenuto del discorso e dell'«abbraccio» finale agli italiani. Il Senatour liquida il tutto con una gran risata. Per lui il «piccolo dittatore» è ormai kaputt, figuriamoci se si spreca nell'ennesimo commento. Così consuma le ultime ore nell'attesa di Maroni col quale si vedrà in tarda serata. Il quasi ex ministro dell'Interno firmate le dimissioni resta comunque su una posizione critica: «Finora - sottolinea - la discussione interna ha portato sempre a esiti unitari, adesso c'è una differenziazione che rischia di provocare una spaccatura. Io sto cercando di evitarla perché mi sembra l'ultima cosa da fare». Ma sarà davvero possibile tenere tutto insieme, anche le posizioni inconciliabili? Maroni sorride sornione: «Questo è il problema. Ma noi siamo abituati alle cose impossibili... Vedremo mercoledì che cosa accadrà».

L'Osservatore romano critica il Carroccio

«Rende teso il clima»

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. L'evolversi non facile della situazione politica italiana, con la crisi del governo Berlusconi, viene seguita dalla Segreteria di Stato della S. Sede e dalla Conferenza episcopale con molta attenzione da alcuni giorni. E con l'avvicinarsi del chiarimento sul piano parlamentare, *L'Osservatore Romano*, nella cronaca italiana di ieri, oltre a rilevare che si è aperta, ormai, «una settimana decisiva per il futuro del governo» e a riferire che sono state presentate tre mozioni di sfiducia «rispettivamente da Lega Nord e Popolari, dal Pds e da Rifondazione comunista», ha dato una sboccata a Bossi osservando che «la situazione tra le forze politiche è tesa anche perché a presentare una mozione di sfiducia è uno dei partiti dell'attuale maggioranza, il cui leader è imputato in un processo per finanziamenti illeciti».

Il giornale vaticano, secondo quanto abbiamo appreso, ha voluto far rimarcare soltanto che senza il concorso della Lega Nord, «che da tempo sta causando problemi seri all'esecutivo», probabilmente non si sarebbe arrivati alla crisi in modo così drammatico. Ma ha inteso pure confermare la sua ben nota avversione al movimento leghista e, in particolare, al suo leader, lasciando però il fianco alla critica per il fatto che non ha ricordato, per ragioni di obiettività, che anche il presidente del consiglio, Berlusconi, ha qualche cosa a che fare con la giustizia. Ha, inoltre, sottacuto l'altro fatto rilevante per cui se poco tempo dopo l'insediamento dell'attuale governo fosse stato, il presidente del consiglio avesse risolto il tanto ingombrante conflitto di interessi (l'ormai risaputa questione Fininvest a cui si è aggiunta l'altra non meno scandalosa della conquista della Rai) forse Bossi e l'opposizione avrebbero avuto qualche arma in meno. Ma su questi due temi, che pure sono al fondo della crisi del governo, l'organo vaticano ha preferito il silenzio che è, invece, molto eloquente per chi conosce certi risvolti che non riguardano, certamente, la grande politica della S. Sede che appare piuttosto lineare.

Ecco perché, nel chiedere ieri pomeriggio lumi a prelati della Segreteria di Stato di questo singolare intervento di *L'Osservatore Romano*, siamo stati rimandati a quanto avevano detto il Papa ed il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, a Loreto il 10 dicembre scorso per concludere la «la grande preghiera per l'Italia». Ci è stato fatto osservare che, in quella importante

piere un gesto molto significativo nel dire, salutandolo il presidente della Repubblica Italiana Oscar Luigi Scalfaro, attaccato in modo a dir poco inguardoso da ministri del governo e da esponenti di destra, «coraggio presidente». Un atto di solidarietà ad un uomo impegnato a svolgere il suo alto ruolo in una situazione molto delicata. Il card. Sodano aveva detto, dal canto suo, che è ormai tempo di far «maturare dal dentro le potenzialità positive ovunque presenti, operando nei termini di un dialogo sapiente e forte, lontano dalle ambiguità ma anche dalle paure e dalle chiusure pregiudiziali». La Chiesa, i cattolici devono, perciò sentirsi impegnati in un dialogo a tutto campo ma partendo dal bene comune, dall'interesse primario del Paese e non da interessi di gruppo.

L'agenzia della Cei *Sir* ha affermato ieri, in una nota, che quanto il Papa ha detto a Loreto deve servire di «stimolo» perché gli italiani, superando «incertezze e contraddizioni, possano ritrovare le ragioni più profonde della propria coesione di popolo per rispondere efficacemente alle cruciali sfide che abbiamo di fronte». E' questa, quindi, la posizione del Vaticano e della Cei. Nella stessa nota viene ripresa la proposta dei vescovi di «un progetto culturale» ispirato da una «grande apertura» ed ancorato ai grandi valori cristiani della solidarietà, dell'equità, della difesa della persona contro ogni arroganza di potere, per fare uscire l'Italia dal degrado morale e civile che sta vivendo.



Pagliarini

«Mi chiedete se sono tranquillo? Dite pure che sono contento»



Staglieno

«Io resto. Chi mi dice che sono un venduto è solo un imbecille»

La presidente a Milano: «La maggioranza di un prossimo governo dipenderà dal programma»

Pivetti: «Il vero tradimento? Non fare le riforme»

ANTONELLA FIORI

MILANO. «Tu dici che i suoi sono tutti foulard di Hermès?». La sciura Irene viene a portare Buon Natale alla sua Milano, mangia la sua fettona di panettone, sorride, fa il broncio, e tra un'esclamazione e l'altra, tutto in un'oretta, si becca anche i commenti illuminati delle sciure della Milano culturale che le fanno codazzo all'interno della Triennale e la sezionano - *così maligna* - in quel suo tailleurino damascato porpora cardinalizio, le scarpette rosse, le calze bianche... Irene Pivetti, la nostra presidente, sceglie Milano per parlare di ribaltone, della fronda leghista, ma soprattutto di un «tradimento che non c'è stato» perché il «tradimento più grosso della volontà degli elettori è quello di un governo che non realizza le riforme istituzionali, sulle quali tutti i partiti hanno chiesto il voto, il 28 marzo...». Irene la Sflinge - con una punta di sorriso enigmatico - è alla Triennale per inaugurare la mostra dedi-

progetto politico dell'onorevole Bossi in questo momento, in modo che la base possa decidere. C'è inquietudine perché non si è ancora percepito chiaramente che cosa si vuole proporre.

In che modo pensa possa essere spiegato meglio? Anche con la vostra collaborazione... Su Bossi ci sono delle dichiarazioni molto pungenti dell'onorevole Staglieno.

Non mi sembra che sia un grande contributo al lavoro comune seminarlo il sospetto e la divisione. Bene farebbe Staglieno, che è una persona di cultura, ad approfondire i problemi e promuovere un dibattito all'interno del partito, senza minacciare spaccature.

Qualcuno ha parlato già di campagna acquisti tra i deputati leghisti. Che ne dice?

Dico che sono chiacchiere di corridoio che sento da un po' di tempo. Penso che chi ricorre a questi sistemi abbia una modesta opinione della politica: chi accettasse avrebbe d'altro canto una ben

modesta opinione di sé. Qualche maggioranza si potrebbe realizzare nel momento in cui ci fosse una crisi di governo?

Si tratta di stabilire quale programma deve avere il prossimo governo, prima di dire da quale maggioranza sia composto. Il problema di questa fase nasce dalle riforme istituzionali, che hanno bisogno di essere riportate alla ribalta. A ciò vanno sommati gli attriti interni alla maggioranza. Questo insieme di cose impone la necessità di una verifica, che non mi compete. Mi limito a registrare i fatti.

La sua imparzialità. Eppure ha accusato di essere la regista del ribaltone...

Il termine ribaltone mi sembra una sintesi ben misera rispetto alla complessità del problema. Qualcuno parla di un governo istituzionale allargato ad An e Rifondazione.

E' un'ipotesi che ho letto solo sui giornali, non è nell'agenda degli argomenti in discussione. Non ho parlato con nessuno di questa sto-

ria. Chiunque è libero di votare una proposta istituzionale, anche An e Rifondazione Comunista. Diversa è una formula di governo, perché il governo deve gestire anche altri problemi che non sono le riforme istituzionali.

E l'alleanza con il Pds, la vede come un tradimento della volontà dei cittadini?

Il punto non è l'alleanza Lega-Pds. Tutte le forze politiche si sono impegnate con i cittadini a fare le riforme istituzionali. Il tradimento c'è se non si fanno le riforme. Non si sono votate solo alleanze ma anche programmi. Troveremo la formula migliore per fare le riforme, non so se le farà questo governo, non allargato o un rimpasto. Non lo so e non mi importa, io sono il Presidente della Camera. Quale che sia il governo, però deve rispettare l'impegno delle riforme istituzionali.

Stanno crescendo le sue quotazioni per la Presidenza del Consiglio? L'unica presidenza dell'onorevole Pivetti è quella della Camera.



Il presidente della Camera Irene Pivetti

Farinacci/Ansa

ELEGGERE LE RSU IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO

LA LOTTA PAGA
NELLA LOTTA COSTRUIRE E RINNOVARE L'ORGANIZZAZIONE

CGIL

CON LA CGIL DAI FORZA A CHI LAVORA

Fax 06-8476337